

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE

**QUADERNI
DEL DIPARTIMENTO DI
LINGUISTICA**

5 - 1994

UNIPRESS



LA RIASSEGNAZIONE POSTLESSICALE DELL'ACCENTO NEL NAPOLETANO

Laura Bafle (Università di Firenze)

1. Introduzione

Recenti studi nell'ambito della fonologia metrica (Halle 1990, Halle e Kenstowicz 1991, Kenstowicz 1991) offrono un determinante contributo per la definizione dei fenomeni di "spostamento" dell'accento che, in diverse lingue, caratterizzano la formazione di sequenze di parole (tipicamente, le sequenze costituite da parole e clitici).

Una caratteristica fondamentale di questo tipo di analisi, e il suo principale vantaggio rispetto ad altre possibili definizioni del fenomeno, è che esso individua e spiega le particolarità accentuali di tali sequenze sulla base degli stessi principi e delle stesse strutture formali che regolano l'assegnazione dell'accento di parola. In questa prospettiva, infatti, l'accentazione dei "domini allargati" non è altro che il prodotto della riapplicazione della regola generale dell'accento di parola.

Questo lavoro è organizzato nel modo seguente: al paragrafo 2 sono esposti gli elementi principali della teoria metrica elaborata da Halle e Vergnaud (1987); al paragrafo 3 viene presentata la teoria della riaccentazione e vengono evidenziate le connessioni fra teoria metrica e teoria prosodica rispetto agli aspetti fonologici della cliticizzazione; il paragrafo 4 è dedicato alla rappresentazione dell'accento in napoletano; nel paragrafo 5 si discute l'applicazione del modello della riaccentazione ai dati del napoletano, dimostrando come la modifica di alcuni punti della teoria renda il modello più agile e utile alla spiegazione di dati diversi.

2. Il modello metrico di Halle e Vergnaud (1987)

Gli studi sui fenomeni di spostamento dell'accento in cui viene formulata la teoria della riaccentazione si collocano all'interno del modello

di Halle e Vergnaud (1987) di cui riprendono la rappresentazione della costituenza metrica.

Le diverse strutture accentuali delle lingue naturali sono rappresentate in questa teoria per mezzo di una griglia metrica "parentesizzata", il cui primo livello (linea 0) è costituito da una fila di posizioni (asterischi) ciascuna associata ad una vocale.

Una regola di costruzione dei costituenti metrici raggruppa gli elementi della linea 0 mediante la collocazione di parentesi che rappresentano confini. La testa di ogni costituente è rappresentata da un asterisco della linea 1. Con un analogo procedimento avviene la costruzione dei costituenti del livello superiore, per mezzo dell'inserimento di parentesi sulla linea 1 e la proiezione di teste sulla linea 2¹.

La forma di un costituente, cioè la posizione dei suoi confini e della sua testa, è determinata da tre parametri binari².

Il parametro [\pm BND] (*bounded*) riguarda la dimensione dei costituenti: in un piede [+BND] al massimo un elemento separa la testa dai confini, mentre in un piede [-BND] può trovarsi fra la testa e i confini un numero indefinito di elementi.

I parametri [\pm HT] (*head terminal*) e [destra/sinistra] determinano la posizione della testa stabilendo, rispettivamente, se essa si trovi o meno al margine del costituente e se essa sia adiacente al confine destro o a quello sinistro.

La regola di costruzione dei costituenti stabilisce inoltre se l'assegnazione dei confini proceda da sinistra a destra o viceversa.

In molte lingue la distribuzione degli accenti nelle parole non è totalmente prevedibile sulla base di questi parametri, in quanto può accadere che l'accento sia posto obbligatoriamente sulle vocali che si trovano in determinati contesti. Tali contesti possono essere tanto di tipo fonologico (ad esempio le sillabe pesanti) quanto di tipo morfologico (ad esempio determinati suffissi). A questi elementi intrinsecamente accentati (*accented elements*), la cui prominente è individuata sulla base di esplicite informazioni di natura sia fonologica che morfo-lessicale, una specifica regola assegna un asterisco della linea 1. In quei casi in cui la stringa

¹ Benché spesso il livello 1 corrisponda al Piede e il livello 2 alla Parola Fonologica, in questo formalismo non c'è una corrispondenza necessaria fra livelli di griglia e costituenti fonologici. Per una parola costituita da un unico piede [-BND], ad es., la testa collocata sulla linea 1 rappresenta l'accento di parola e non è prevista necessariamente la costruzione della linea 2.

² La combinazione [-BND, -HT] è esclusa in quanto non risponde alla Condizione di Recuperabilità che stabilisce che, nota la direzione della reggenza, la collocazione dei confini deve essere recuperabile in modo non ambiguo in base alla posizione delle teste e viceversa. Ciò non sarebbe possibile, infatti, in un costituente [-BND, -HT] in cui il numero degli elementi che separa la testa da entrambi i confini non è noto.

a cui deve essere assegnata la struttura accentuale contiene elementi accentati, la collocazione delle (o di alcune) teste sulla linea 1 precede, anziché seguirla, la costruzione dei costituenti.

Se un sistema accentuale non ammette l'esistenza di accenti di parola oltre a quello principale, è necessario eliminare dalla rappresentazione le posizioni della linea 1 che non corrispondono all'unica vocale accentata. A questo scopo è postulata una regola di fusione (*conflation*) fra le linee 1 e 2, che ha l'effetto di cancellare quelle posizioni della linea 1 a cui non corrisponde una posizione sulla linea 2.

La regola di fusione svolge il ruolo che in altri modelli metrici è affidato al parametro della *iteratività*, il quale determina se l'operazione di costruzione del costituente si ripeta, applicandosi esaustivamente al materiale contenuto in una stringa o se invece sia effettuata una sola volta. Halle e Vergnaud propongono che l'assegnazione della struttura metrica avvenga esaustivamente su tutti gli elementi della stringa, ed affidano alla successiva fusione l'eliminazione della struttura metrica non necessaria.

Un'eccezione al requisito della esaustività è rappresentata dagli elementi extrametrici, quegli elementi, cioè, che sono invisibili alle regole di assegnazione della struttura metrica³. Due condizioni determinano la possibilità che un elemento sia extrametrico: che esso sia periferico rispetto al dominio accentuale e che non costituisca da solo l'intero dominio.

L'extrametricità può essere una caratteristica generale in un dato sistema accentuale, come nel caso del latino, in cui essa colpisce tutte le rime finali, rappresentando formalmente il carattere ancipite della sillaba finale in questa lingua. In altri casi l'extrametricità è invece una caratteristica propria di alcune classi di parole o di singole unità lessicali o affissi. In questi casi l'irrelevanza ai fini accentuali di un elemento periferico deve essere espressa mediante regole specifiche relative a determinate classi morfologiche (ad esempio la regola di extrametricità della rima finale dei Nomi in inglese, cfr. Hayes 1982:240), o deve essere affidata a un diacritico posto nella rappresentazione di singole parole o affissi⁴.

³ Non mi soffermo qui sulla definizione della nozione di extrametricità, introdotta da Hayes (1982) e largamente e variamente impiegata negli studi sull'accento. Una discussione sull'extrametricità e sull'adeguatezza del suo impiego, in particolare in relazione all'italiano e al napoletano, è contenuta in Bafille (1993).

⁴ In tal modo è trattata da alcuni (cfr. Den Os e Kager 1986) l'accentazione dei proparossitoni in italiano; ma su questo si veda il paragrafo 4.

3. La riaccentazione

La teoria metrica della riaccentazione si basa sulla distinzione fra accentazione ciclica ed accentazione postciclica formulata in Halle e Vergnaud (1987).

Divergendo dalla Fonologia Lessicale classica, in cui si afferma la coesistenza nel lessico di morfologia e fonologia, **questo modello propone** che i due componenti siano separati e che le **regole fonologiche si applichino** sulle uscite del componente morfologico. **Le regole di fonologia della parola sono divise in due blocchi, uno ciclico e l'altro non ciclico**, ed è possibile che una stessa regola si trovi in entrambi i blocchi. Per quanto riguarda il problema del rapporto fra le regole di formazione della parola (flessione e derivazione) e le regole fonologiche, gli autori ricorrono a un diacritico che marcando gli affissi come [\pm ciclico], che determina se essi subiscano o meno l'applicazione delle regole del blocco ciclico.

Gli affissi ciclici sono pertanto sensibili alla regola ciclica d'accento. Essi, inoltre, veicolano una condizione universale, la *Stress Erasure Convention* (cfr. Halle e Vergnaud 1987:83), che, di volta in volta, **cancella gli accenti assegnati nel corso dei precedenti passaggi attraverso il blocco ciclico**. In altri termini, l'aggiunta di un affisso ciclico, **cioè rilevante ai fini dell'accento**, comporta la cancellazione degli accenti precedentemente assegnati, mentre l'affissazione non ciclica conserva tali accenti intatti⁵.

In questo modello i fenomeni di riaccentazione delle sequenze con clitici sono interpretati come l'effetto di un'applicazione non ciclica della regola di accento. I clitici sono considerati alla stregua degli affissi non ciclici (cfr. Halle e Kenstowicz 1991:463), e come tali non soggetti alla *Stress Erasure Convention*. Questa trattazione del fenomeno non dà conto esplicitamente del fatto che l'aggiunzione di clitici è un'operazione che segue l'applicazione di *tutte* le regole cicliche (il che nella analisi di Halle e Kenstowicz risulta essere un fatto casuale) e che la riaccentazione che ne consegue non è semplicemente il prodotto di una regola non ciclica, ma è l'effetto di un'operazione postlessicale di assegnazione di struttura metrica. Ciò è tanto più vero per le sequenze di due o più parole che vanno a costituire un'unità accentuale.

Una definizione più adeguata dello status fonologico delle sequenze di parole e clitici è possibile se si allarga il quadro teorico alla fonologia

⁵ Si noti che in questa teoria non vi è un ordinamento tra i due tipi di affissazione. Un suffisso [-ciclico] può sia precedere che seguire un suffisso [+ciclico]. In tal modo vengono spiegati i casi in cui un suffisso neutro rispetto all'accento precede nella parola un suffisso che provoca uno spostamento dell'accento. Questi casi rappresentano un paradosso per la Fonologia Lessicale, in cui si afferma che i suffissi rilevanti ai fini dell'accento appartengono ad uno strato lessicale precedente rispetto a quello dei suffissi neutri.

prosodica, facendo riferimento ai suoi principi ed alla gerarchia di costituenti fonologici che essa individua (cfr. fra gli altri Hayes 1989, Nespor e Vogel 1986, Selkirk 1978).

Per quanto riguarda i clitici propri (d'ora in poi semplicemente clitici), cioè gli elementi coinvolti nell'operazione sintattica di cliticizzazione, assumo, seguendo Berendsen (1986), che essi siano marcati lessicalmente per essere privi della struttura prosodica al di sopra del livello della Sillaba⁶. Essi cioè mancano della costituenza metrica relativa al Piede e alla Parola Fonologica (PF), e sono quindi atoni. Questa particolarità dei clitici si traduce nel fatto che essi, come le parole, devono essere inseriti a far parte di un enunciato pur non essendo corredati della struttura che è propria delle parole fonologiche⁷.

Nell'ambito della teoria prosodica la problematicità della cliticizzazione può essere colta facendo riferimento alla nozione di *licensing prosodico* (cfr. Goldsmith 1990:198) che possiamo considerare come una condizione immanente sulla struttura prosodica⁸. In base ad essa tutte le unità fonologiche devono essere organizzate in unità del livello gerarchico superiore per essere "legittimate" (*licensed*), cioè per entrare a far parte del sistema fonologico ed essere perciò realizzabili e visibili alle regole.

In questa prospettiva la cliticizzazione è l'operazione fonologica dell'inserimento dei clitici nella struttura prosodica, operazione che avviene attraverso l'assegnazione postlessicale della costituenza metrica. Si può ipotizzare che tale inserimento avvenga col minimo possibile di cambiamenti della struttura già esistente; vedremo che questa ipotesi è sostanzialmente in accordo con il principio di conservazione della strut-

⁶ Vi è pertanto una differenza fondamentale, in questa interpretazione, fra i clitici e le altre parole "atone" non clitiche, che sono generalmente monosillabi con valore funzionale (parole "vuote"). Questi ultimi, al pari di tutte le PF, sono intrinsecamente, cioè fonologicamente, tonici, sebbene tendano ad essere superficialmente (foneticamente) atoni per due motivi. Il primo è che all'interno di un dominio costituito da una sola sillaba non esiste la possibilità di realizzare, cioè di rendere foneticamente percepibile, la prominenza relativa fra elementi, che è una caratteristica intrinseca dell'accento. Il secondo motivo è che, in quanto parole funzionali, essi non sono mai teste nei costituenti prosodici superiori, e quindi non ricevono mai un accento di un livello superiore alla PF.

⁷ Inkelas (1989), nell'ambito di un modello generale relativo al rapporto tra struttura morfologica e struttura prosodica, propone che i clitici, come le parole morfologiche e a differenza dei suffissi, siano privi di una cornice di sottocategorizzazione morfologica e che siano invece dotati di una cornice di sottocategorizzazione prosodica. In altri termini, essi sono morfologicamente elementi autonomi ma necessitano di un "fratello" prosodico per formare un costituente ed uscire dal lessico.

⁸ La nozione di *licensing prosodico* è stata in genere utilizzata in relazione alla fonologia della sillaba, ma, come Goldsmith suggerisce, essa è estendibile a tutti i livelli della gerarchia prosodica.

tura, che sta alla base dell'approccio metrico ai problemi fonologici della cliticizzazione.

L'inserimento dei clitici nella costituenza prosodica può avvenire mediante l'aggiunzione alla PF o al Sintagma Fonologico (SF) (cfr. Berendsen 1986 e Inkelas 1989). Quando il clitico è aggiunto alla PF esso entra a far parte della struttura metrico-prosodica propria di questo costituente, stabilita nelle varie lingue sulla base di parametri generali. Per questa ragione, quando l'aggiunzione di un clitico provoca spostamento di accento nella stringa di cui fa parte, si deve ritenere che la cliticizzazione abbia luogo al livello della PF⁹. Allo stesso modo, una sequenza Parola+Clitici che non risponda ai requisiti metrici della PF di una data lingua è una prova che, in quella lingua, l'aggiunzione avviene al SF¹⁰.

La mia ipotesi è che per le lingue in cui i clitici si aggiungono alla PF esista un meccanismo di controllo che a) verifica la buona formazione della sequenza Parola+Clitici; b) riaggiusta le stringhe malformate assegnando una nuova struttura; c) "legittima" definitivamente la PF, riparentesizzando l'intera stringa PF+Clitici ed assegnandole l'etichetta PF¹¹.

Alla base di questa ipotesi sta l'idea, insita nella nozione di *licensing* prosodico, che le unità della gerarchia prosodica possano essere legittimate solo in quanto si riorganizzano in unità del livello superiore. Possiamo infatti concepire il processo di costruzione della costituenza prosodica come un meccanismo che opera in due fasi, la prima in cui il dominio di un certo costituente viene individuato nella sequenza delle unità del livello inferiore, e la seconda in cui il costituente stesso viene licenziato e concorre a formare il costituente del livello superiore. Nel caso

⁹ Questa spiegazione si basa sull'ipotesi, che non discuto qui e per cui rimando a Bafile (1993), che la presenza di un accento di parola, cioè della struttura prosodica fino al livello della PF, sia una caratteristica intrinseca e necessaria della PF stessa. Si vedano invece Nespor e Vogel (1986) per una diversa definizione delle proprietà metriche della PF (v. anche la nota 11 qui di seguito).

¹⁰ In altri termini, la mancata riaccentazione è interpretabile come la non applicazione di una regola che ha come dominio la PF, ad una stringa così rappresentabile [...]_{PF} C]_{SF}.

¹¹ Questo modello della cliticizzazione fonologica si differenzia in parte da altri proposti all'interno della teoria prosodica. In Nespor e Vogel 1986, ad es., i clitici sono essi stessi Parole Fonologiche (atone) e formano insieme con il loro ospite fonologico il costituente Gruppo Clitico. Varie considerazioni di natura teorica, riguardanti fra l'altro il rapporto fra struttura prosodica e struttura ritmica (nel senso di Nespor 1990), su cui non mi soffermo in questa sede e per cui rimando a Bafile (1993), costituiscono argomenti a favore dell'esclusione del GC dalla gerarchia prosodica.

della PF le due fasi si collocano una lessicalmente e l'altra postlessicalmente, e fra l'una e l'altra ha luogo l'aggiunzione del clitico¹².

Tornando agli aspetti strettamente metrici della questione, i lavori condotti all'interno del modello metrico affermano che la riaccentazione consiste nella "metrificazione" del materiale fonologico aggiunto, e che tale operazione lascia completamente inalterata la struttura metrica precedentemente assegnata, in rispetto del principio di conservazione della struttura¹³. La riaccentazione consiste formalmente nella costruzione di costituenti (inserzione di parentesi, proiezione di teste) sulla parte ancora libera della stringa, cioè sugli asterischi della linea 0 che non fanno già parte di costituenti. Del materiale non metrificato entra a far parte anche l'eventuale sillaba extrametrica della parola a cui si aggiungono i clitici, (d'ora in poi parola 1) perché, non essendo più periferica, essa diventa visibile alla regola dell'accento.

I seguenti esempi illustrano il meccanismo della riaccentazione del latino secondo Halle e Kenstowicz (1991) (nella loro analisi l'extrametrità del clitico è necessaria per spiegare l'accentazione di *ubilibet*).

(1)	limi na que	-->	limi na=que	-->	limi na=que
	(* *)<*>		(* *) * <*>		(* *) (*) <*>
	*		*		(* *)
					*
	ubi libet	-->	ubi=libet	-->	ubi = libet
	(*)<*>		(*) * * <*>		(*)(* *)<*>
	*		*		* *
					*
	Musa que	-->	Musa=que	-->	Musa=que
	(*)<*>		(*) * <*>		(*) (*) <*>
			*		(* *)
					*

Si noti che in latino la riaccentazione non è sensibile alla quantità della penultima sillaba. Halle e Kenstowicz rappresentano formalmente questa caratteristica escludendo dal blocco non ciclico la regola che assegna un asterisco di linea 1 alle sillabe pesanti, regola che fa invece parte del meccanismo di accentazione ciclica. A questo riguardo possiamo affermare che, più in generale, la riaccentazione delle sequenze Parola+Clitici è un processo più meccanico dell'assegnazione dell'accento

¹² Questa concezione è in accordo con l'ipotesi da più parti avanzata (cfr. ad es. Booij 1988) che la struttura prosodica fino al livello della PF sia disponibile già nel lessico.

¹³ Torneremo su questo punto al paragrafo 5.

di parola, in quanto non tiene conto di idiosincrasie ed informazioni contenute nella rappresentazione lessicale e si applica "ciecamente", in modo generalizzato¹⁴.

Un altro caso che illustra il funzionamento della riaccentazione è quello dell'accento nei domini allargati del macedone, analizzato in Halle e Kenstowicz (1991:476-479). Tali domini sono costituiti da sequenze di modificatori e nomi, preposizioni e nomi, elementi interrogativi o negativi e verbi. Gli autori non discutono in dettaglio la formazione di queste sequenze ed assumono che esse possano essere trattate come casi di encliticizzazione.

L'accento del macedone cade nella maggior parte dei casi sulla terzultima sillaba, tanto nella parola che nei domini allargati. Tale sistema prevede quindi un costituente della linea 0 [+BND] con testa a sinistra costruito a partire dal margine destro, con extrametricità della sillaba finale, ed un costituente con testa a destra per la linea 1. Un'interessante deviazione dallo schema proparossitono è costituita dalle sequenze in cui l'elemento aggiunto è un monosillabo; in questi casi, infatti, l'accento cade sulla penultima sillaba. Si veda ad esempio:

- | | | |
|-----|--------------|-------------------------|
| (2) | prekú zima | 'durante l'inverno' |
| | kiseló mleko | 'latte acido' |
| | sedóm dusi | 'sette persone' |
| | sedom gódini | 'sette anni' |
| ma | | |
| | okolú rid | 'intorno a una collina' |
| | beliót dzid | 'il muro bianco' |

Queste strutture accentuali sono tutte derivabili sulla base della teoria della riaccentazione. Il meccanismo è identico a quello del latino. La sillaba finale precedentemente extrametrica va a far parte della porzione non metricata della stringa, che è soggetta a una nuova assegnazione di costituenza. La struttura preesistente resta intatta.

- | | | | | | |
|-----|--------|-----|------------|-----|---------------|
| (3) | preku | --> | preku=zima | --> | preku=zima |
| | (*)<*> | | (*) * * * | | (*) (* *) <*> |
| | * | | * | | (* *) |
| | | | | | * |

¹⁴ Una prova della diversa natura dei due tipi di accentazione è fornita dai dati presentati in Nespor e Vogel (1986) relativi all'accento dei composti e delle sequenze con clittici del greco moderno, che costituiscono entrambi una PF (un Gruppo Clittico, nella terminologia delle autrici): mentre l'accentazione dei composti è un processo complesso, influenzato da una serie di fattori anche di natura morfologica, la riaccentazione delle sequenze con clittici procede in modo molto più semplice e regolare.

sedom -->	sedom=godini -->	sedom=godini
(*)<*>	(*) * * * *	(*) (*) (*)
*	*	(* * *)
		*
okolu -->	okolu=rid -->	okolu=rid
(*) *<*>	(*) *) * *	(*) *)(<*>
*	*	(* *)
		*

Un problema per questo modello di riaccentazione è costituito dalle sequenze in cui la parola 1 è un monosillabo. In questi casi, infatti, l'accento cade sulla terzultima sillaba anziché sulla penultima, come l'analisi di Halle e Kenstowicz prevederebbe; su questo punto torneremo in seguito.

Sulla base di quanto si è osservato finora, risulta con evidenza l'interesse del modello metrico della riaccentazione per la spiegazione delle peculiarità accentuali che caratterizzano i processi di cliticizzazione in varie lingue.

Da una parte esso permette un'importante generalizzazione, che consiste nell'affermare che, in tutte le lingue, i fenomeni di riaccentazione sono dovuti al riapplicarsi della regola generale dell'accento vigente in un dato sistema, nel rispetto del principio di conservazione della struttura.

Dall'altra questo modello possiede anche un valore esplicativo, perché chiarisce, alla luce di principi generali sulla struttura metrica, quelle che da un diverso punto di vista appaiono essere particolarità di singoli sistemi accentuali non altrimenti motivate.

Chiarisco quest'ultimo punto riprendendo in esame il caso del latino. Per questa lingua sarebbe possibile formulare una regola che, nelle sequenze di Parola+Clitico, collochi l'accento sulla sillaba che precede immediatamente il clitico, visto che questo schema accentuale si ripropone regolarmente per tali sequenze. Una simile regola, tuttavia, non è altrimenti motivata e non coglie nessuna relazione tra la struttura accentuale delle sequenze Parola+Clitico e la regola generale dell'accento. In questo senso il modello metrico della riaccentazione giunge a risultati più generali e più semplici. Ciò è ancor più vero nei casi in cui i fenomeni di spostamento dell'accento non presentano alcuna regolarità superficiale, ma acquistano una sistematicità all'interno di questa analisi¹⁵.

¹⁵ Si veda ad es. il caso del manam presentato da Halle e Kenstowicz (1991:465-476). Per quanto riguarda il macedone, nella maggior parte dei casi l'accento cade, come in latino, sulla sillaba che precede il clitico. L'alternanza *sedóm dusi/sedom góđini* dimostra però che questa regolarità non è completa.

4. Teoria metrica e accento in napoletano

L'analisi dei fenomeni di riaccentazione in napoletano, rende necessarie alcune osservazioni sul procedimento di assegnazione dell'accento di parola in tale dialetto, che presenta alcuni problemi dal punto di vista teorico generale.

Le principali teorie fonologiche che hanno come oggetto l'accento (cfr. Hayes 1981 e Halle e Vergnaud 1987) contengono un'affermazione molto generale, e cioè che i costituenti limitati ([+BND]) sono al massimo binari¹⁶. Non esistono cioè piedi che siano costituiti al massimo da tre (e non più di tre) sillabe, della forma (*..) o (..*). Poiché in effetti nelle strutture superficiali di molte lingue, fra cui il napoletano e l'italiano, i proparsitoni sono piuttosto frequenti, si presenta la necessità di comprendere nella teoria metrica le strutture accentuali ternarie. La soluzione generalmente adottata è il ricorso alla nozione di extrametricità che, marcando una sillaba periferica come non visibile alle regole di costruzione della costituenza metrica, consente di rappresentare le sequenze ternarie utilizzando un costituente binario: *.. --> (*.)<.>¹⁷. Un'analisi di questo tipo è stata adottata ad esempio da Harris (1983) per lo spagnolo e da Den Os e Kager (1986) e Sluyters (1990) per l'italiano.

Questo punto della teoria metrica si presta ad alcune argomentazioni di diversa natura.

In primo luogo è necessario riconsiderare l'adeguatezza della restrizione che esclude, o limita drasticamente, la ternarietà nei sistemi accentuali.

A questo riguardo è utile considerare il rapporto fra struttura accentuale e struttura ritmica. E' opinione diffusa, formalizzata in modo vario in letteratura, che le lingue tendano ad adeguare la struttura ritmica della catena parlata ad un optimum che è rappresentato dall'assenza sia di scontri che di vuoti accentuali. Ciò è espresso nel *Principio di Alternanza Ritmica* (PAR), formulato in Selkirk (1984:52), in base al quale due posi-

¹⁶ Più precisamente, Halle e Vergnaud affermano l'esistenza di un piede ternario della forma (*..) (anfibraco) contrassegnato dai valori parametrici [+BND, -HT]. La loro definizione del parametro *bounded*, infatti, non riguarda il numero di elementi contenuti in un costituente, ma il numero di elementi (fino a uno o più di uno) che separano la testa dai confini. L'esistenza del piede anfibraco, che caratterizzerebbe due soli dei sistemi accentuali studiati, è discussa in modo molto convincente da Haraguchi (1991), che giunge all'esclusione di tale costituente.

¹⁷ Questa formalizzazione, peraltro, non è utile per spiegare l'occorrenza di strutture ternarie all'interno di parola, dove non è possibile assegnare l'extrametricità a una sillaba che non è periferica, e per cui devono essere postulate regole specifiche (cfr. ad es. Hayes 1982).

zioni forti di un livello metrico n devono essere separate da almeno una e da non più di due posizioni deboli.

Come è stato osservato dalla stessa Selkirk e da altri (ad esempio Nespor e Vogel 1989), il PAR non è da intendersi come una condizione di buona formazione sulla rappresentazione dei rapporti di prominenza, ma piuttosto come un "ideale ritmico" immanente a tutti i livelli dell'organizzazione ritmica, a cui aspirano le regole che, nelle varie lingue, presiedono alla costruzione della struttura metrica e ritmica. Il carattere di non obbligatorietà del PAR si riflette nel fatto che le lingue mostrano soglie diverse di tolleranza agli scontri e ai vuoti accentuali e, conseguentemente, rispondono a condizioni diverse nell'applicazione dei dispositivi di aggiustamento ritmico (cfr. Nespor e Vogel 1989). In genere, poi, le regole di accentazione frasale sono più sensibili al PAR di quanto non lo siano le regole di assegnazione dell'accento di parola, e i domini in cui generalmente si verificano cambiamenti nella collocazione delle prominenze sono quelli più ampi della parola, benché casi di soluzione di uno scontro accentuale all'interno di parola siano più o meno esplicitamente riconosciuti da diversi studiosi¹⁸.

Per quanto il rapporto fra l'assegnazione dell'accento lessicale e il PAR sia indiretto, è tuttavia lontana da una corretta interpretazione del principio stesso l'idea che l'accento di parola sia estraneo alle tendenze euritmiche esistenti nelle lingue. La teoria metrica corrente, in effetti, non prevede strutture contrarie al PAR, ma dà di questo un'interpretazione ristretta, in quanto ammette propriamente solo l'alternanza di un elemento forte con un elemento debole e considera il ritmo ternario come una deviazione, ottenuta mediante specifici dispositivi, da questo schema fondamentale¹⁹. E' invece utile, a mio parere, adottare un'interpretazione non ristretta del PAR all'interno della quale la ternarietà acquisti un suo proprio status.

Una seconda considerazione è relativa al ricorso alla extrametricità per il trattamento delle parole proparossitone.

In sistemi come l'italiano e il napoletano l'extrametricità non può essere applicata per mezzo di una regola più o meno generale, relativa a tutte le parole o ad alcune classi, ed è necessario perciò contrassegnare lessicalmente con un diacritico ciascuna delle forme la cui sillaba finale debba essere considerata invisibile ai fini dell'accento. Se si considera il fatto che in napoletano, come in italiano, le parole proparossitone, per quanto meno frequenti di quelle parossitone, non sono rare né margi-

¹⁸ Cfr., ad es., Haraguchi (1991).

¹⁹ Cfr. Selkirk (1984:37): "ternary patterns (*wws* or *sww*) are not (usually) basic in the rhythmic patterning at any level, but rather exist alongside binary patterns and constitute a special departure from them".

nali, risulta evidente che questo utilizzo della extrametricità ha un costo elevato per la teoria dell'accento e non offre vantaggi significativi per la descrizione di questo sistema accentuale. In altri termini, da una parte questo strumento non consente una generalizzazione significativa riguardo al funzionamento dell'accento in napoletano; infatti, ai fini della prevedibilità, vi è poca differenza tra il marcare una voce lessicale come "accentato sulla terzultima" e l'assegnarle il diacritico [+extrametrico]. Dall'altra parte, un tale uso irristretto della extrametricità provoca un indebolimento dell'efficacia di questo dispositivo, efficacia che, d'altro canto, risulta con evidenza dall'analisi del sistema accentuale di altre lingue; in tal senso questo impiego della nozione costituisce uno svantaggio per la teoria generale dell'accento.

Altri aspetti evidenziano più in particolare i problemi di adeguatezza delle analisi basate sulla extrametricità del tipo proposto da Den Os e Kager (1986). Tanto in italiano quanto in napoletano, fenomeni di riaccentazione di parole straniere e di ipercorrettismo sono alla base di forme proparossitone. Inoltre in entrambi i sistemi sono frequenti le occorrenze di strutture ternarie all'interno di parola, cioè di sequenze di una sillaba sede di accento secondario seguita da due sillabe atone. Questi casi, che non possono essere considerati l'effetto di un'accentazione basata su informazioni idiosincratiche lessicali (l'assegnazione degli accenti secondari è un'operazione probabilmente postlessicale, e comunque postclicca) costituiscono un problema evidente in un modello teorico che ammetta solo piedi binari.

Bisogna infine osservare che la formalizzazione basata sul costituente binario e l'extrametricità della sillaba finale non può in alcun modo prevedere i pochi casi in cui, in italiano e in napoletano, l'accento cade sulla quartultima sillaba.

Le caratteristiche dell'accento del napoletano sono spiegabili in modo piuttosto semplice se si ammette che questo sistema accentuale è basato su due costituenti, uno binario e uno ternario. Tale ammissione costituisce un problema per la teoria metrica che in genere, come si è osservato, ammette esclusivamente piedi binari ed esclude la coesistenza di costituenti di forma diversa in un sistema accentuale. A questo proposito sono pertanto di grande interesse gli studi di Roca (1988) e Haraguchi (1991).

Roca afferma che il *Principio di Uniformità dell'Algoritmo*, assunto implicitamente nella teoria metrica, è inadeguato alla descrizione di quei sistemi, come lo spagnolo, che non mostrano schemi accentuali regolari e ripetitivi e sono invece caratterizzati da un certo grado di varietà ed imprevedibilità nelle strutture possibili. La proposta di Roca è di abbandonare tale principio, ovvero di reinterpretarlo nei termini di una scala di

marcatezza in cui si collocano le diverse soluzioni accentuali di una data lingua. In questa ottica può essere compreso il funzionamento dell'accento del napoletano: il piede binario è quello di *default*, mentre il piede ternario rappresenta la soluzione marcata.

Lo studio di Haraguchi (1991) costituisce una revisione e un ampliamento del modello di Halle e Vergnaud, miranti soprattutto ad una maggiore generalizzazione e perciò ad una limitazione del ricorso a dispositivi da specificare per ogni lingua. In particolare, Haraguchi elimina il parametro $[\pm HT]$, affermando che la testa dei costituenti è necessariamente limitata alle posizioni di confine, ed introduce il parametro [binario/ternario], il cui valore non marcato è [binario]²⁰.

L'autore dimostra in modo convincente che tali modifiche permettono di trattare dati problematici per la teoria in un modo più semplice ed adeguato di quanto consenta il modello di Halle e Vergnaud (1987).

Adottando queste revisioni possiamo definire l'accento del napoletano in base ad un algoritmo metrico che dà conto del fatto che in questo dialetto, come in italiano, l'accento è solo in parte prevedibile e quindi assegnabile automaticamente, e che per molte parole è necessaria un'informazione di tipo metrico contenuta nella rappresentazione lessicale.

Consideriamo quindi che l'accento venga collocato mediante due procedimenti diversi, fra cui sussiste una relazione esprimibile in termini di *Elsewhere Condition*. In presenza di una specifica informazione si applica il procedimento più particolare, marcato; negli altri casi si applica il procedimento più generale. Tali procedimenti consistono nella costruzione, rispettivamente, di un piede (al massimo) ternario e di un piede binario.

L'informazione accentuale preesistente alla costruzione della struttura metrica viene rappresentata con un asterisco di linea 1 associato ad una sillaba nella rappresentazione lessicale (v. (5)).

Possiamo supporre quindi che la costruzione della struttura metrica proceda in base al seguente algoritmo:

- (4) a. Associa ad ogni sillaba un asterisco di linea 0 e assegna gli eventuali asterischi di linea 1 se specificati lessicalmente.
 b. Verifica la presenza di asterischi di linea 1. Se ve ne sono procedi col punto c., altrimenti procedi col punto d.

²⁰ L'introduzione di questo parametro comporta la ridefinizione di $[\pm BND]$: nella formulazione di Haraguchi esso stabilisce se "la testa del costituente sia o meno separata da uno o due elementi interposti" (p. 5). È interessante notare che l'introduzione del parametro [binario/ternario], ha l'effetto di limitare il ricorso alla extrametricità, che Haraguchi considerava un dispositivo marcato da usare per trattare casi eccezionali.

c. I valori dei parametri della linea 0 sono: [+BND, ternario, sinistra, da destra a sinistra]. Procedi col punto e.

d. I valori dei parametri della linea 0 sono: [+BND, binario, sinistra, da destra a sinistra].

e. I valori dei parametri della linea 1 sono: [-BND, destra].

f. Fondi le linee 1 e 2²¹.

La regola di (4) non è altro che la formalizzazione di un'osservazione ovvia, e cioè che in napoletano solo lo schema accentuale parossitono è prevedibile e che gli altri devono essere specificati lessicalmente²².

In (5) porto ad esempio alcune derivazioni previste sulla base di (4):

(5)

^{*}/*ankora*/ 'áncora' /*ankora*/ 'ancóra' /*kafɛ*/ 'caffè'

	<i>ankora</i>	<i>ankora</i>	<i>ka fɛ</i>
LO	(* **)	(* (**)	(* (*)
a. L1	*	*	*
	<i>ankora</i>	<i>ankora</i>	<i>ka fɛ</i>
LO	(* **)	(* (**)	(* (*)
L1	(*)	(* *)	(* *)
b. L2	*	*	*
	<i>ankora</i>	<i>ankora</i>	<i>ka fɛ</i>
LO	(* **)	* (**)	* (*)
c. L1	*	*	*

Infine, per quanto riguarda le parole accentate sulla quartultima sillaba, cioè le forme verbali di 3^a persona pl. dell'indicativo e congiuntivo presente, che sono eccezioni alla regola generale dell'accento, esse possono essere comprese in questo modello in termini di extrametricità della sillaba finale. A questo scopo è necessario postulare le seguenti regole:

²¹ La fusione delle linee 1 e 2 ha ovviamente lo scopo di limitare la procedura alla sola assegnazione degli accenti principali. La collocazione degli accenti secondari è un fenomeno più tardo nella derivazione che ha, in napoletano come in italiano, caratteristiche proprie (cfr. ad es. Vogel e Scalise 1982).

²² Per certi gruppi di elementi, come ad es. i verbi o i suffissi, è possibile individuare dei paradigmi accentuali, sicuramente determinanti ai fini dell'apprendibilità, in quanto compensano, di fatto, la (parziale) imprevedibilità fonologica dell'accento. Non mi soffermo qui su questi aspetti e mi limito a individuare una regola generale d'accento in grado di prevedere le strutture possibili.

$O \rightarrow [+EM] / \overset{L1*}{\text{---}} \mid$ tema verbale

che assegna il diacritico di extrametricità in presenza di un asterisco di linea 1 nella rappresentazione lessicale dei temi verbali;

sillaba \rightarrow [extrametrica] / [+EM] ---

per effetto della quale l'extrametricità passa dall'elemento che porta il diacritico alla sillaba immediatamente seguente²³.

L'applicazione in sequenza delle due regole dà luogo alle seguenti derivazioni:

(6)

- | | | | |
|----|--------------------|-----------------------------------|------------------------------------|
| a. | 3 ^a s. | maci na
[EM]
(* * *)
* | petti na
[EM]
(* * *)
* |
| b. | 3 ^a pl. | macina no
[EM]->
(* * *)<*> | pettina no
[EM]->
(* * *)<*> |

5. La riaccentazione in napoletano

Lo spostamento dell'accento principale in napoletano si verifica in seguito all'aggiunzione di due clitici alla destra della parola²⁴.

Nella analisi qui propostala riaccentazione delle stringhe Parola+Cl+Cl viene spiegata come il riaggiustamento di sequenze malformate dal punto di vista metrico, in quanto non conformi ai requisiti vigenti in questo dialetto sulla struttura dei costituenti metrici (Piedi). Tale riaggiustamento non è invece necessario quando un solo elemento viene aggiunto: in questo caso, infatti, lo spostamento dell'accento non ha luogo:

²³ Una analoga distinzione fra l'elemento che porta il diacritico e l'elemento reso effettivamente extrametrico è proposta, ad es., in Harris (1983), Franks (1985), Den Os e Kager (1986), Roca (1988).

²⁴ A parte gli allomorfi clitici delle prime due persone singolari dell'aggettivo possessivo, che sono selezionati da alcuni nomi indicanti parentela, il gruppo dei clitici del napoletano è costituito da clitici verbali: pronomi personali e proforma di avverbii di luogo e di sintagmi preposizionali con significato partitivo, strumentale e di provenienza. La loro posizione rispetto al verbo è stabilita su base morfosintattica: gli enclitici sono selezionati esclusivamente nelle costruzioni con l'imperativo. Anche l'ordine degli elementi, nel caso che più di un clitico venga aggiunto, è fisso.

- | | | | |
|-----|----|--------------------------|------------------------------|
| (7) | a. | 'pɔrta 'pɔrta' | pur'tatə 'pɔrtate' |
| | b. | 'pɔrtalə 'pɔrtalo' | pur'tatələ 'pɔrtatelo' |
| | c. | 'pɔrta'til:ə 'pɔrtatelo' | pur,tata'ven:ə 'pɔrtatevelo' |

Nell'interpretazione dei fenomeni di riaccentazione in napoletano è necessario tener conto del fatto che la formazione delle sequenze Parola+Cl+Cl non consiste nella semplice giustapposizione degli elementi coinvolti, ma comporta un'operazione d'inserzione allomorfica. La presenza di una consonante doppia (-l:ə -n:ə) e l'alternanza vocalica (di tipo metafonetico) (*portatillo* 'portatelo', *portatélla* 'portatela'), si spiegano ipotizzando l'inserzione di un allomorfo bisillabico tonico (-*illo*, -*élla*, -*énne*) in luogo del secondo dei due clitici monosillabici, ed una successiva elisione della vocale del primo. Dal punto di vista diacronico queste forme (derivanti dal latino, rispettivamente dal dimostrativo *ILLU* e dall'avverbio *INDE*), in origine la controparte forte dei clitici *lə* e *nə*, si sono presumibilmente cristallizzate nella loro distribuzione perdendo il loro status di parola e restando nel sistema come relitti con un'occorrenza limitata a certe configurazioni accentuali.

Le forme di (7c.) vanno pertanto analizzate come segue:

- (8) porta=te=illo
purtate=ve=énne

L'esistenza di elementi cristallizzati e l'allomorfia non oscurano, tuttavia, il carattere fonologico, e più in particolare metrico, della riaccentazione: la selezione allomorfica avviene infatti al verificarsi di determinate condizioni metriche, quando cioè è necessario riaggiustare sequenze malformate, in osservanza dei requisiti prosodici generali.

Le sequenze Parola1+Cl+Cl, del tipo di (8), da qui in poi non sono dunque da intendersi come rappresentazioni fonologiche, ma solo come sequenze schematiche, utili all'illustrazione degli aspetti metrici della cliticizzazione. In questa proposta la riaccentazione è trattata come riassegnazione della costituenza metrica a domini allargati. I dati del napoletano richiedono però alcune modifiche al modello metrico illustrato al paragrafo 3.

In Halle e Kenstowicz (1991) si afferma che la riassegnazione della struttura metrica avviene lasciando completamente inalterata la struttura già esistente. Nella loro formulazione, il Principio di Conservazione della Struttura (d'ora in poi PCS) include due condizioni per la riaccentazione: l'opacità (*opacity*) e la chiusura (*closure*). La struttura preesistente alla riaccentazione è opaca, in quanto gli elementi già "metrificati" sono invisibili al nuovo processo ed è chiusa in quanto il suo dominio non può in alcun modo espandersi per includere nuovi elementi.

Se vincolata da entrambe queste condizioni, la riaccentazione applicata ai dati del napoletano produce risultati sbagliati. Si veda ad esempio la seguente derivazione:

(9) porta=lo --> *pòrta= lo
 (* *) (* *) (*)
 * (* *) (*)
 *

L'analisi di Kenstowicz (1991), basata su una formalizzazione dell'accento del napoletano diversa da quella che ho proposto (costituente binario ed extrametrità di tutte le sillabe finali) e sul PCS, produce risultati altrettanto indesiderati e richiede aggiustamenti *ad hoc*. Ad esempio (cfr. Kenstowicz 1991:180-181):

(10) conta=lo --> *conta=lo
 (*) <*> (*) (*) (*)
 * *

Una soluzione per i problemi presentati dal napoletano consiste in una revisione del PCS che elimini la condizione della chiusura. Se si ammette, infatti, che il confine destro del costituente costruito sulla parola 1 possa spostarsi per includere elementi nuovi, i dati del napoletano si spiegano in modo piuttosto semplice all'interno del modello accentuale descritto al paragrafo 4²⁵. L'opacità della struttura viene invece rispettata: nessuno degli elementi già metrificati soggiace al nuovo processo di accentazione e la posizione della testa (e del confine sinistro) del costituente resta invariata.

Le possibilità di espansione di un costituente sono limitate da due condizioni.

La prima è che il costituente allargato risponda ai requisiti generali di buona formazione (nel caso del napoletano, che non contenga più di tre sillabe).

La seconda condizione è che lo spostamento del confine abbia luogo nel rispetto del *requisito di minimalità*, che stabilisce che il numero di costituenti individuato per una stringa sia il più piccolo possibile²⁶. Più precisamente, l'espansione del costituente si verifica solo nei casi in cui essa consente di costruire un numero inferiore (e non uguale, o superiore)

²⁵ Kenstowicz (1991), per trattare i dati problematici del napoletano, postula una specifica regola che sposta il confine destro di una posizione. Nella sua analisi, però, l'espansione è l'effetto di un dispositivo *ad hoc* e non risponde a principi di carattere generale.

²⁶ Cfr. Halle e Vergnaud (1987:109-110).

- c. pettina=lo --> pettina lo
 [EM]->
 (* * *) (* * *)<*>
 * *
- d. pettina=me=lo --> pettiname lo
 [EM]
 (* * *) (* * *) (* *)
 * * *)
 *

A proposito della riaccentazione in napoletano resta da osservare che un problema particolare è costituito dalla posizione dell'accento nelle sequenze in cui la parola 1 è un monosillabo:

- (12) [da'mi:lə] 'dammelo'
 [din'tʃel:ə] 'diglielo'

In questi casi lo spostamento dell'accento non può essere attribuito alla necessità di adeguare la sequenza ai parametri della PF. Tali forme sono invece spiegabili come un'estensione paradigmatica dello schema *accentuale generale tipico delle sequenze contenenti due clitici*.

Vari elementi, infatti, fanno ritenere che la fonologia della cliticizzazione del napoletano contenga un certo grado di cristallizzazione e lessicalizzazione, e spiegano l'esistenza di forme particolari, confermando la validità generale dell'approccio metrico-prosodico²⁸.

Si noti infine che le forme di (12) potrebbero essere derivate escludendo la possibilità di spostamento del confine destro:

- (13) da=me=lo --> damelo
 (*) (*) (*)
 * (*) *)
 *

Quanto argomentato fin qui, tuttavia, basta a mio avviso a far ritenere che ad una tendenza alla cristallizzazione, piuttosto che ad una ac-

²⁸ L'ipotesi di un'estensione paradigmatica è accreditata dalla testimonianza di Capozzoli (1889:214-215) il quale osserva che lo spostamento dell'accento sulla penultima sillaba è obbligatorio quando l'aggiunta di enclitici dà luogo a forme bisdrucceole, ma è facoltativo nel caso dell'aggiunta di clitici a verbi monosillabici, in seguito alla quale l'accento viene a trovarsi sulla penultima sillaba. Tale oscillazione testimonia probabilmente una fase nella storia del dialetto in cui l'estensione paradigmatica non era completata e l'accentazione delle sequenze Verbo monosillabico+C1+C2 rispondeva, per una parte delle realizzazioni, ai principi metrici generali.

centazione conforme al PCS non rivisto, sia dovuta la posizione dell'accento nelle forme di (12).

Una condizione indispensabile perché la revisione del PCS sia considerata una modifica utile al modello teorico, è che essa sia avvalorata da dati di diverse lingue e non si riveli essere semplicemente un dispositivo adatto alla descrizione dei dati del napoletano.

Fra i fenomeni trattati in Halle e Kenstowicz (1991), la riaccentazione nel macedone sembra analizzabile in modo più completo alla luce del PCS rivisto.

Rispetto ai dati citati al paragrafo 3, il modello originale e quello rivisto fanno le stesse previsioni. Si è accennato, però, che un problema per l'analisi di Halle e Kenstowicz (cfr. in particolare p. 478) è costituito dalle sequenze in cui la parola 1 è un monosillabo. In una sequenza come *star čovek* gli autori prevedono che l'accento sia collocato sulla penultima sillaba (cfr. 14a.), mentre nei dati da loro riportati esso è posto sulla terzultima sillaba. L'analisi basata sul PCS rivisto consente invece la derivazione corretta (cfr. 14b.)²⁹:

- (14) a. $star=čovek \quad \rightarrow \quad star=čovek$
 (*) (*) (*)<*>
 *
- b. $star=čovek \quad \rightarrow \quad star=čovek \quad \rightarrow \quad star=čovek$
 (*) (*) (*)<*> (*) (*)<*>
 * *

L'analisi dei fenomeni di riaccentazione in altre lingue sembra invece escludere la revisione del PCS.

²⁹ Ancora a proposito del macedone, dai dati di Halle e Kenstowicz risulta che nelle sequenze costituite da un bisillabo seguito da un monosillabo la posizione dell'accento è oscillante, potendo trovarsi tanto sulla penultima che sulla terzultima sillaba: *prekúrid* o *prékurid*. Tali accentazioni sono prevedibili, rispettivamente, nel modello originale e nel modello rivisto. Si può però ipotizzare che, assunto che gli elementi che si cliticizzano conservino la struttura della linea 0, essi conservino anche l'informazione relativa all'extrametrità della finale, e che l'extrametrità stessa non debba (necessariamente) riapplicarsi anche nel dominio allargato. In tal caso il monosillabo *rid* non sarebbe extrametrico (l'extrametrità non può colpire l'intera parola) e sarebbe possibile derivare la struttura (pre)(kúrid). La riapplicazione, facoltativa, dell'extrametrità anche nel dominio allargato sarebbe invece alla base di (préku)<rid>.

A prima vista questo è il caso del latino (cfr. Halle e Kenstowicz 1991:464), in cui l'accentazione *Musáque* sembra rispettare il PCS ristretto³⁰.

In tal modo sono probabilmente spiegabili anche i dati riportati da Rohlf (1966:442) sul dialetto di Viozene, in cui l'accento si sposta sull'ultima sillaba quando viene aggiunto un clitico (*vindirú* 'vendilo', *finirlú* 'finirlo' etc.).

Un'ipotesi che potrebbe risolvere queste contraddizioni è che le lingue siano parametrizzate rispetto alla possibilità di espandere il costituente metrico. Tale ipotesi, che esige comunque una verifica fondata su un'ampia base documentaria, sarà oggetto di future ricerche.

Bibliografia

- Bafile, L. 1993 *Fonologia prosodica e teoria metrica: accento, cliticizzazione e innalzamento vocalico in napoletano*, tesi di dottorato non pubblicata, Università di Firenze.
- Berendsen, E. 1986 *The phonology of cliticization*, Dordrecht.
- Booij, G. 1988 "On the relation between lexical and prosodic structure", in P. M. Bertinetto e M. Loporcaro (a cura di), *Certamen Phonologicum*, Torino: 63-76.
- Capozzoli, R. 1889 *Grammatica del dialetto napoletano*, Napoli.
- Den Os, E. e R. Kager 1986 "Extrametricity and stress in Spanish and Italian", *Lingua* 69: 23-48.
- Franks, S. 1985 "Extrametricity and stress in Polish", *Linguistic Inquiry*: 144-151.
- Goldsmith, J. A. 1990 *Autosegmental and metrical phonology*, Oxford.
- Halle, M. 1990 "Respecting metrical structure", *Natural Language and Linguistic Theory* 8: 149-176.
- Halle, M. e M. Kenstowicz 1991 "The Free Element Condition and cyclic versus noncyclic stress", *Linguistic Inquiry* 22: 457-501.
- Halle, M. e J.-R. Vergnaud 1987 *An essay on stress*, Cambridge MA.
- Haraguchi, S. 1991 *A theory of stress and accent*, Dordrecht.
- Harris, J. W. 1983 *Syllable structure and stress in Spanish: a nonlinear analysis*, Cambridge MA.

³⁰ E' tuttavia da indagare meglio, per il latino, la persistenza della extrametricità della rima finale nei domini allargati, che è un elemento cruciale per stabilire la validità dell'uno o dell'altro modello.

- Hayes, B. 1981 *A metrical theory of stress rules*, distribuito da Indiana University Linguistics Club.
- Hayes, B. 1982 "Extrametricity and English stress", *Linguistic Inquiry* 13: 227-276.
- Hayes, B. 1989 "The prosodic hierarchy in meter", in P. Kiparski e G. Youmans (a cura di), *Phonetics and phonology*. Volume 1, Orlando: 201-260.
- Inkelas, S. 1989 *Prosodic constituency in the lexicon*, Dissertazione di dottorato, Stanford University.
- Kenstowicz, M. 1991 "Enclitic Accent: Latin, Macedonian, Italian, Polish", in P. M. Bertinetto, M. Kenstowicz e M. Loporcaro (a cura di), *Certamen Phonologicum II*, Torino: 173-185.
- Nespor, M. 1990 "On the separation of prosodic and rhythmic phonology", in S. Inkelas e D. Zec (a cura di), *The phonology-syntax connection*, Chicago: 243-258.
- Nespor, M. e I. Vogel 1986 *Prosodic phonology*, Dordrecht.
- Nespor, M. e I. Vogel 1989 "On clashes and lapses", *Phonology* 6: 69-116.
- Roca, I. 1988 "Theoretical implications of Spanish word stress", *Linguistic Inquiry* 19: 393-424.
- Rohlf, G. 1966 *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti I: Fonologia.*, Torino.
- Selkirk, E. O. 1978 "On prosodic structure and its relation to syntactic structure". Paper presented at a workshop on The Mental Representation of Phonology, University of Massachusetts (Amherst). Pubblicato in T. Fretheim (ed.) 1981, *Nordic Prosody II*, Trondheim: 111-140.
- Selkirk, E. O. 1984 *Phonology and syntax: the relation between sound and structure*, Cambridge MA.
- Sluyters, W. 1990 "Length and stress revisited: a metrical account of diphthongization, vowel lengthening, consonant gemination and word-final vowel epenthesis in modern Italian", *Probus* 2.1: 65-102.
- Vogel, I. e S. Scalise 1982 "Secondary stress in Italian", *Lingua* 58: 213-242.

Abstract

The paper is concerned with stress reassignment to enlarged domains. Within the framework of metrical theory, the stress shift phenomena which follow from clitic adjunction can be explained as an effect of the general rule of word stress. However, the model cannot apparently account for all kinds of data.

Focusing on the phonological aspects of cliticization in Neapolitan dialect, a revision of the metrical model is here proposed. First of all, arguing against the claim that bounded metrical constituents can only be maximally binary, the author proposes a representation of Neapolitan stress system including both binary and ternary feet. Secondly, a revised version of Structure Preservation Principle is proposed, whereby, under specific circumstances, metrical constituents may be expanded.